

**Marco Morucci**

## **Orvieto: studio analitico e viabilità Etrusca.**

Alcuni anni fa mi ero già occupato di questioni orvietane perché molte caratteristiche urbanistiche della città contrastavano con il modo di vedere degli Etruschi.

Cercherò qui in breve di esporre il risultato dei miei studi.

Il mio *Teorema dei Campi Elisi* permette di individuare attraverso le necropoli gli antichi tracciati stradali etruschi relativi ad un sito determinato.

Ad Orvieto data la presenza di necropoli perlopiù nella parte ovest è facile intuire il percorso della strada etrusca: scendendo da Porta Romana, si passava per la necropoli del Crocifisso del Tufo e successivamente per quella di Surripa accanto a Porta Pertusa; attraverso la necropoli del Salto del Livio ci si dirigeva poi verso l'Arcone e da lì si entrava nel territorio del *Fanum*, attraverso la porta di Campo della Fiera. Continuando il cammino per la strada dei Cappuccini, si passava a Porano, Torre San Severo, Lauscello, Vietana, fino ad arrivare a Bolsena/*Velzna*.

Questo percorso segue la via delle necropoli etrusche tutte esposte al calare del sole e secondo il mio parere questa è l'unica via possibile. Quindi penso sia da abbandonare ogni ipotesi sull'esistenza di una vasta necropoli anulare intorno all'acrocoro orvietano.

Del tratto di percorso etrusco ancora oggi esistente non fanno parte le necropoli di Cannicella, Fontana del Leone e San Zeno, perché trattasi di sepolcreti non legati a quello del Crocifisso.

Tutto lo suggerisce: ad esempio la quasi totale mancanza di ritrovamenti di vasi attici che invece sono stati trovati copiosi al Crocifisso del Tufo e le differenti datazioni dei corredi tombali; qui infatti sono state scoperte le tombe più antiche, compresa quella di un guerriero di origine celta datata tra il 600 e il 575 a.C.

Ho cercato secondo quale criterio Orvieto sia stata elevata a città capitale del *Fanum* ed ho così scoperto che la ragione sarebbe da attribuire unicamente all'elevato numero di vasi greci ritrovati in zona, numero però sicuramente alterato dall'acquisto di reperti tombali in altre zone da parte del creatore della collezione del museo Mauro Faina. Collezione in parte travisata anche dalle famose copie di bronzi e vasellame allora indistinguibili dagli originali, realizzate nelle botteghe dei "Vascellari", finite persino nei musei americani, tipo i "Warriors" comprati dal Metropolitan Museum o le 31 ceramiche medievali finite al British Museum.

Paul Bourget nel 1907 durante uno dei suoi viaggi in Italia si domandò se "in l'Italia non funzioni un'immensa camorra artistica i cui affiliati siano addestrati a marchiare con sigle, sapientemente scelte, quei diecimila oggetti falsi che ogni anno emigrano dalla Penisola".

Si stima che ad Orvieto siano stati trovati circa 632 vasi attici, un numero sproporzionato se paragonato con quello di città molto più grandi e popolate, come Vulci e Tarquinia. Se poi si relaziona il numero di tombe scoperte ad Orvieto (qualche centinaio) con il numero di vasi il rapporto risulta inadeguato.

Come si è già sottolineato negli ultimi 50 anni non si è trovata traccia di altri percorsi etruschi o romani che dir si voglia, nella parte nord del territorio orvietano (*ad un attento esame anche Ponte Giulio è risultato medievale*). Questo dipende in parte dalla morfologia cretosa del territorio.

Ma la ragione principale della totale mancanza di percorsi stradali è la deleteria confluenza in uno spazio ristretto dei tre pericolosi fiumi orvietani (Romealla, Chiani e Paglia) che nei tempi

passati doveva causare molteplici ed improvvisi allagamenti.

Guardiamo la situazione a Campo della Fiera dopo 16 anni di tentativi poco proficui di scavo... Penso debba ormai essere abbandonata l'idea della presenza del *Fanum Voltumnae* ad Orvieto. Anche le ultime ricerche che segnalavano la presenza al di sotto di una collina delle fondamenta di un possibile tempio degradante, si sono dimostrate errate con l'ausilio di mezzi meccanici.

A mio parere, dalle foto pubblicate si evince l'esistenza di un'interessante villa molto simile a quelle di Pompei ed Ercolano. E' evidente all'entrata la colonnina con aiuola in sassi di fiume annessa ad un *lararium* e l'impronta scura del pozzo dell'*impluvium* nell'*atrium*, al centro delle fondamenta dello stabile.

Dalla posizione delle strade risulta palese che Orvieto era uno dei punti centrali di smercio: tramite i fiumi poteva facilmente ricevere dal mare le merci e veicolarle verso l'interno nel territorio Etrusco e Umbro.

La conferma di ciò è nei ritrovamenti del porto di Pagliano, collegato con Veio nel periodo etrusco e con Roma nel periodo successivo e il porticciolo del Chiani i cui resti vennero presi per quelli di un ponte di una fantomatica strada mai venuta alla luce.

I lavori della complanare hanno tolto ogni dubbio: infatti durante gli scavi per le fondamenta del ponte, sono venuti alla luce diverse macine in pietra del tipo a clessidra che venivano smistate per mezzo dei percorsi fluviali nelle diverse province dell'impero romano. Esse sono quindi la prova provata dell'esistenza di un porto sul Chiani.

Questo particolare tipo di macine erano costruite proprio sopra Campo della Fiera, il cui nome già denota un luogo di commercio, senza dimenticare che qui tra il tempio etrusco, la chiesa cristiana medievale, il complesso termale romano e la villa del magistrato, sono stati recuperati circa 2380 frammenti di vasi attici, segno inequivocabile del fiorente mercato che doveva essere stato instaurato tra il V e il IV secolo a.C. dagli Etruschi.

Questo numero così elevato di ceramiche dipinte dimostra che ci si trova in presenza di un luogo dedito a fiere e mercati poco consoni quindi ai presupposti della sacralità etrusca.

Infatti è noto che le offerte per le divinità conosciute col nome di *ex voto* usate per intercedere con gli dei erano di solito oggetti semplici come piccole statue di bronzo, animali o parti umane e statuine offerenti in bronzo con dedica al dio prescelto.

Il bronzo era il metallo sacro, l'intero *Fanum* ne era stracolmo, basti pensare alle 2000 statue depredate dai Romani nella presa definitiva della città di *Velzna*.

Un altro particolare che non si è preso in considerazione è che ad Orvieto e dintorni non è mai stata trovata una ferriera, luogo indispensabile per le grandi fusioni bronzee.

Data la posizione e la strada dei Cappuccini, che la collegava con l'altopiano, Campo della Fiera, con annesso mercato del bestiame e di merci pregiate, non poteva essere altro, secondo la mia opinione, che la sacra porta orvietana d'entrata, usata da tutti i viaggiatori e i popoli locali provenienti dai vari fiumi per accedere al territorio del *Fanum*.

La tesi di una possibile entrata al territorio sacro del *Fanum* appianerebbe l'incongruenza data dalla mancanza nel circondario dei Castella a difesa della supposta città di *Velzna* e spiegherebbe come mai su scritti e mappe antiche, Orvieto venga sempre chiamata dai Romani *Erbano* o *Herbanum* come ricordano il Manente, il Monaldeschi, G. Davis, Cluverio ed altri.

Quando i Romani l'occuparono *Erbano* era già in stato di abbandono, questo dicono le tombe del Crocifisso del Tufo, per questo non furono depredate allora perché la natura le aveva protette sotto il suo manto e continuò così per i secoli a venire.

Dopo il crollo dell'impero romano giunsero i Goti ma la scarsa difendibilità dell'acrocoro orvietano ebbe il suo culmine nell'attacco dei bizantini di Belisario nel 533 che conquistò Orvieto dopo uno scontro cruento e un necessario assedio.

Mi avvio ora verso una conclusione importante attraverso una serie di osservazioni:

Innanzitutto, come si è già intuito, nel periodo etrusco Orvieto non doveva essere molto popolata data l'esiguo numero di tumulazioni delle necropoli; volendo anche aggiungere le tombe Golini si contano in totale solo qualche centinaio di sepolture. Ho tralasciato dal conteggio solo quelle appartenenti alla necropoli dell'*Hescanas* perché risultano essere di proprietà della famiglia di un aruspice bolsenese.

Vi siete mai chiesti perché le famiglie *Vercnas* e *Leinies* si siano fatti scavare le tombe nel territorio dell'Alfina (scavare e non costruire)?

La risposta è perché era considerato area sacra, naturale risultato di una bocca vulcanica.

Le tombe Golini inoltre, al contrario di quelle orvietane sono grandi, sfarzose, dipinte e soprattutto appartenenti a gruppi familiari.

Non si deve dimenticare inoltre che il secolo di datazione di quest'ultime è della fine IV secolo a.C. proprio quando i Romani conquistarono Veio. *Erbano* cessò i suoi mercati venendo a mancare lo sbocco al mare e fu abbandonato: aristocratici, signori e guerrieri si trasferirono sulle terre sicure dell'Alfina.

Certo alla luce di queste considerazioni non ci vuole molto per capire la differenza tra le necropoli poranesi e quelle orvietane: quest'ultime infatti sono quasi tutte costruite con blocchi di tufo con un interno di 3x2 mt<sup>2</sup> ed al massimo potevano contenere due letti funebri con arredi funerari ammassati nello stretto corridoio,

Girando tra i loculi non si notano differenze architettoniche, solo alcune recano inciso sull'architrave d'entrata il nome del proprietario ed altre un cippo di forma differente tra maschi e femmine, per poterle distinguere un po' dagli altri tumuli fotocopia. Gli archeologi ufficiali però hanno anche dimenticato che sia nel VI che nel IV secolo a. C. esistevano aristocrazia, plebe e schiavi; le tombe, come in tutte le necropoli di quei secoli, dovevano essere necessariamente diversificate tra ricchi e poveri ed invece qui non lo sono.

Da ultimo come i vasi argentati sono di fabbricazione di origine volsiniense, così anche i bronzi (inizialmente indicati come di fattura orvietana, ad una attenta analisi e con l'aiuto dei libri di scavo ottocenteschi insieme allo studio delle epigrafi che recano incise) si sono rivelati provenire in alta percentuale dal territorio dei monti Volsini e dal suo circondario.

Si aggiunga anche la presenza di una ferriera ritrovata nel circondario, di specchi mistici, di statue e statuine e pezzi di esse in bronzo finissimo e di ottima fattura, ritrovate nelle molteplici necropoli intorno a Bolsena.

## Considerazioni finali per un turismo culturale

Orvieto e Bolsena si contendono il passato di *Velzna* senza ricordare che le due città da sempre sono state unite e così dovrebbero ritornare.

Bisognerebbe lavorare in simbiosi per il bene comune, riconoscere il passato di ognuna che presto tornerà alla luce. Infatti non passerà molto tempo prima che prove sicure sull'identità di ognuna vengano reperite.

Io, nel mio piccolo, posso cercare di favorire il cambiamento con le mie intuizioni, e dico intuizioni non teorie.

Ho infatti già una visione precisa dei cambiamenti che sarebbero importanti per lo sviluppo dell'intera area.

Orvieto è un'ottima città d'arrivo e d'appoggio, infatti treno e ferrovia la rendono un punto cruciale per il passaggio dei turisti. Per visitare il Duomo, i musei, le chiese, il pozzo di San Patrizio e la necropoli del Crocifisso sono necessari normalmente tre giorni. Ma in accordo con Bolsena si potrebbero presentare progetti comuni e visite guidate nel territorio e di questa sinergia beneficerebbero anche tutti i paesi del circondario compreso Castel Giorgio essendo stato eretto proprio al centro delle antiche vie di comunicazioni presenti all'interno dell'area del *Fanum*.

Sembra forse un progetto azzardato, ma considero che sia attuabile già nel medio periodo.

Sarebbe davvero auspicabile piuttosto che continuare a fare finta di nulla come in passato e tirare avanti con vecchie scoperte riesumate qua e là.

La popolazione oggi è più informata con la tecnologia che avanza speditamente e credo non passerà molto prima di poter verificare la veridicità delle mie scoperte.

Ormai il futuro è alle porte: infatti è già stato usato nell'estate 2015, un drone munito di LIDAR con cui è stato possibile ricostruire virtualmente ciò che rimane di fondamenta o tombe sotterranee anche se i risultati sono stati tenuti segreti sia per quanto concerne le ricerche a Campo della Fiera, sia per quello che si è individuato sulla cima del Monte Landro.

Un'idea dei risultati la si può avere seguendo gli scavi di quest'anno.

Al Monte Landro è stato prolungato il periodo di scavo, che sarebbe dovuto terminare quest'anno, perché sotto le fondamenta in blocchi di tufo più antiche, datate V secolo a.C. dal prof. Maggiani, sono stati scoperti i resti di un altro tempio più antico!

L'introvabile *Fanum Voltumnae* non è più un sogno, la scoperta del secolo, cercato da tempo immemorabile eccolo qua, ma per vederlo davvero bisogna osservare con gli occhi di un Etrusco.

Un santuario federale non può essere solo un fazzoletto di terra con due miseri templi etruschi come si è considerato fino ad ora: in questi 16 anni di scavo sono crollate mano a mano tutte le certezze delle prime scoperte, ad iniziare dalla strada di 7 mt. che si è rivelata essere solo la via usata per il trasporto delle macine romane, o la somiglianza di un busto attico con il dio *Velthune* dello specchio di Tuscania, similarità riscontrabile nella punta della barba pinzuta notata solo dalla dott.ssa Stopponi o dall'epigrafe di *Kanuta* con dedica al luogo celeste, dove si è cercato di adattare il nostro Paradiso allo spazio sacro in cui risiedevano gli dei Etruschi.

Cerchiamo di guardare con gli occhi di coloro che costruirono il Santuario Federale: io vedo un grande spazio dominato da un monte sacro dove sulla cima svettava il santuario di *Voltumna*, visibile da ogni punto, luogo in cui si riunivano gli Etruschi provenienti dalle 12 città stato e con loro tutti i popoli presenti nei territori circostanti con cui dovevano essere collegati attraverso molteplici strade. Uno spazio sacro dotato di grande aree sepolcrali e infine ripari sicuri per tutti. I Castella di difesa erano necessari ed *Erbano* svolgeva questo ruolo.

All'interno dello spazio sacro erano presenti anche diversi centri abitati tra cui *Velzna* la città magica fondata dagli dei *Voltumna* e *Northia*, riconoscibile subito dai simboli incisi sulle mura.

L'errore più grande fatto nella ricerca del *Fanum* è di non aver mai cercato di scoprire chi veramente fosse *Voltumna*, il dio della luminosità, la sua iconologia lo mostra sotto la figura di un giovinetto coronato d'erbe con la cornucopia sulla mano destra e dei frutti nella sinistra.

Esisteva inoltre a Bolsena una sua statua che lo rappresenta coronato di spighe con gli emblemi suddetti, e con la calzatura di agricoltore; tutto questo dovrebbe far capire quanto sia lontana la figura di *Vertumno* da quella di *Tinia/Giove*.

*Autore:*

Marco Morucci - [marcomorucci60@gmail.com](mailto:marcomorucci60@gmail.com)



HISPANIA ROMANA Mosaico romano de *Vertumno o Vortumno*

Procedente de Aranjuez, provincia de Madrid M.A.N. (M. Arqueológico Nacional)